

TEMI DEL GIORNO

Chi paga le tasse

NON SAPPIAMO se è vero che l'on. Preti ha, come si dice, un «che» di originale. La voce fatta circolare dai suoi epigoni, tuttavia, deve avere un fondamento di verità. E' stato proprio Preti, infatti, ad annunciare qualche tempo fa, apocriefo e trionfante, che le entrate tributarie nel nostro Paese erano aumentate e sarebbero salite ancora. E quando un ministro giunge a gloriarci per questo, fra gente come noi italiani che delle tasse abbiamo un sovrano terrore, vuol dire che se non originale è per lo meno coraggioso.

Il fatto è però che l'audacia dell'on. Preti non è poi così temeraria come, a prima vista, potrebbe sembrare. Il ministro delle Finanze, per esempio, ha detto con gloria che le entrate tributarie sono state incrementate, senza precisare la fonte dei nuovi copricapi impositivi. Non per cattiva memoria, naturalmente, ma perché la verità scotta ed è meglio, fin che si può, tenerla sotto le ceneri. E la verità è che la maggior parte dei tributi vecchi e nuovi, in Italia, li hanno sempre pagati i lavoratori.

Quel che Preti ha disavvolto, « dimenticato », d'altra parte, ce lo hanno detto le statistiche della Comunità europea, dalle quali risulta: 1) che le imposte indirette nel nostro paese coprono il 65 per cento del gettito globale; 2) che siamo la nazione della CEE con la tassazione indiretta più alta (58% in Francia, 45 in Germania occidentale, 33 in Belgio, 39 in Olanda); 3) che siamo il paese in cui le imposte sul reddito sono più basse (27% in Italia, 47 in Germania occidentale, 39 in Francia, 56 in Olanda).

Queste cifre dicono chiaramente che abbiamo due primati inconfutabili: quello delle imposte indirette più alte (e sono le imposte che pagano le masse consumatrici) e quello delle imposte sul reddito più basse (e sono le imposte che dovrebbero pagare prevalentemente i capitalisti).

Il centro-sinistra, pertanto, non solo non ha migliorato la precedente scandalosa situazione, ma l'ha ulteriormente peggiorata. Questa è la grave verità che Luigi Preti, il «mercurio» si è guardato bene dall'esporsi ai suoi uditori. Ma noi abbiamo fiducia. Chissà che nel prossimo discorso domenicale in quel di Bologna l'on. ministro non si decida a spiegarci il come e il perché?

Sirio Sebastianelli

Nuovi compiti per le cooperative

AL CENTRO del convegno nazionale sulle strutture, indetto dalla Lega nazionale delle cooperative a Rimini il 15-16-17 febbraio, è l'esigenza di colmare il divario tra impostazione programmatica e realizzazioni. Sul piano quantitativo la cooperazione italiana, con più di 30 mila organismi e circa 4 milioni 500 mila soci è una realtà associativa rispettabile. Ma in che misura essa incide, nella autonomia delle sue espressioni, nella vita economica, sociale e civile del paese?

A questa domanda i cooperatori per primi manifestano il segno di una consapevole insoddisfazione. Le iniziative, il dibattito, l'azione non sono mancati, in uno sforzo di verifica, di approfondimento e di aggiornamento. E' questo il periodo che ha visto la istituzione del Centro nazionale delle forme associative e cooperative in agricoltura, all'affermamento dell'AICA (Consorzio nazionale delle cooperative agricole). Peculiare è stato lo sforzo compiuto dalla cooperazione di consumo per adeguare le sue strutture a livello delle moderne esigenze di mercato e tecniche di vendita.

Per la prima volta nella storia la cooperazione ha saputo dotarsi di istituti unitari nazionali, quali l'UNIPOL e il Fincoop, al servizio delle esigenze di politica finanziaria e promozionale del movimento. Ma è proprio partendo da queste realizzazioni e progredendo che si intende parlare per un esame critico delle cause del permanere di un forte squilibrio geografico (problema del Mezzogiorno) e del carattere dispersivo che tuttora presenta l'azione e l'iniziativa cooperativa.

Indubbiamente giovane e negativamente a questo riguardo causa obiettiva: atteggiamento e politica dei governi, polarizzazione, divisione del movimento. A Rimini affrontarono i problemi inerenti alle dimensioni aziendali, alla vita democratica, alle strutture sindacali e consorziali, alla formazione e qualificazione dei quadri. Ciò avverrà nella piena convinzione, come si afferma nel Documento preparatorio, che « oggi il movimento cooperativo può affermare la sua validità economica e sociale solo se è presentato come sistema di azione unita tra di loro, con una forte capacità unitaria contrattuale, perciò, in grado di presentarsi e di intervenire nei singoli settori dell'economia con tutto il loro peso non solo economico ma anche di forza sociale ».

Giuseppe Banchieri

Una nota dell'«Avanti!»

TREMELLONI: Ciglieri mi nascose il rapporto Manes

Il documento venne consegnato al ministro soltanto il 21 dicembre scorso — Smentito il comandante del CC — Il governo non può rinviare oltre i provvedimenti nei confronti dell'alto ufficiale

Il ministro Tremelloni ha finalmente ammesso che il comandante dei carabinieri, gen. Ciglieri, gli ha fatto avere il testo del rapporto Manes soltanto il 21 dicembre scorso, cioè dopo le clamorose rivelazioni del generale Zinna al processo De Lorenzo-Espresso.

Ne dà notizia una nota che appare stamane sull'«Avanti!» e che vale la pena di riportare integralmente. « Il rapporto Manes », scrive il giornale — sui fatti del luglio '64 fu portato a conoscenza del ministro della Difesa nel suo testo integrale solo il 21 dicembre scorso e prima di quella data il ministro Tremelloni ricevette dal comandante generale dei carabinieri una relazione scritta in sostanza i fatti del luglio '64 venivano sdrammaticizzati. Di fronte a queste circostanze, ormai accertate, cadono le illusioni formulate da alcuni organi di stampa secondo le quali il generale Ciglieri avrebbe fatto pervenire al ministro della Difesa una lettera in cui venivano precisati in otto punti i risultati di una indagine sulle deviazioni del controspionaggio e sui fatti del luglio '64, indagine condotta dallo stesso generale Ciglieri.

D'altra parte, la tesi secondo cui il generale Ciglieri avrebbe anticipato con la sua lettera le risultanze del rapporto Manes non giustifica l'omissione nel riferire al ministro sugli sviluppi dell'inchiesta sulla base del rapporto Manes. Interrogato al riguardo il compagno Tremelloni ci ha dichiarato di ritenere chiusa la polemica al riguardo con le dichiarazioni fatte alla Camera dal presidente del Consiglio.

Da questa nota dell'«Avanti!» si ricava dunque la conferma ufficiale di un fatto che finora il ministro Tremelloni si era ostinatamente rifiutato di ammettere, probabilmente per non eccitare ancor più il ire dell'on. Moro. Significa cioè che il governo ha finalmente deciso di liquidare il generale Ciglieri? Certo è che dopo una dichiarazione come questa, sia pure resa per il momento orale, ogni ritardo nel prendere provvedimenti renderebbe inevitabili le dimissioni del ministro.

A Belluno

Collegio difesa per i familiari delle vittime del Vajont

Nell'intento di garantire una adeguata assistenza legale ai familiari delle vittime del disastro del Vajont costituiti si sono costituiti a Belluno un collegio unitario di difesa composto dall'avvocato professor Giuseppe Solgu e dagli avvocati Berna, Beria, Caratini, Guastalla, Granato, Majazza, Tandır, Tosi e Zangrando. Al collegio sono già giunte le adesioni degli avvocati onorevoli Fortunato e Lazzarini.

Tutti i familiari delle vittime che intendono, respingendo le proposte di transizione avanzate dall'ENEL, perseguire mediante processo in sede penale i responsabili del disastro fino alla loro condanna sono invitati pertanto a rivolgersi alla segreteria del collegio unitario presso le Camere del lavoro di Belluno o di Fardene per la necessaria costituzione di parte civile. Il collegio di difesa svolgerà col massimo impegno nell'interesse dei propri assistiti, ogni atto necessario alla tutela degli interessi morali e materiali dei familiari delle vittime sia in sede penale che in sede civile.

E' morta a Bergamo la compagna Sacchi

E' morta ieri a Bergamo la compagna Coriela Cavallini Sacchi. Alla figlia, compagna Vella Sacchi, al compagno Sergio Martirano e ai familiari tutti le condoglianze del Partito e dell'Unità.

SENATO

Superato con l'art. 22 l'ultimo scoglio

La legge sulle Regioni sarà approvata domani

Nella giornata di oggi dovrebbero essere approvati tutti gli articoli. Le destre preannunciano un sistematico sabotaggio per impedire l'attuazione della Costituzione — Vivace battibecco tra Tavian e i liberali

DICCI

Siamo stati sempre tra i primi, e fra i più solleciti, a spiarne, ogni più indistinto segno di pace apparso all'orizzonte. (da IL POPOLO)



Tra i primi ma sempre dalla stessa parte

Operato Nenni

Il vice-presidente del Consiglio, Pietro Nenni è stato operato ieri mattina in una clinica romana alla prostata. L'intervento chirurgico eseguito dal prof. Bracci si è concluso felicemente e il paziente secondo un primo comunicato è messo dopo l'operazione, potrà lasciare la clinica fra una decina di giorni.

A Pietro Nenni vadano gli auguri di una pronta guarigione.

Il Senato ha approvato ieri l'art. 22 della legge regionale, che fissa per il '69 le prime elezioni del Consiglio, e stabilisce che entro quella scadenza saranno emanate le norme sull'ordinamento finanziario delle Regioni. L'ultimo scoglio che si frapponeva alla approvazione definitiva della legge è stato così superato.

Nella giornata di oggi, dovrebbero essere approvati tutti gli articoli. Le destre preannunciano un sistematico sabotaggio per impedire l'attuazione della Costituzione — Vivace battibecco tra Tavian e i liberali

Sull'articolo 22 si è avuta la prevalenza dichiarata del ministro Tavian. Il ministro ha affermato che l'articolo « rappresenta la concreta volontà della maggioranza di centro sinistra » e di realizzare entro il 1969 le Regioni. Polemizzando con missini e liberali, i quali sostengono che la maggioranza degli italiani sarebbe contraria a tale progetto, Tavian ha detto che « la maggioranza si può computare solo in Parlamento ». Esiste una possibilità di verificare « a quello che si usa definire » il paese reale e il paese legale? Il referendum, Tutti i gruppi parlamentari — ha detto il ministro — sono impegnati alla realizzazione di questo istituto previsto dalla Costituzione, e tutti i liberali, che però non hanno alcuna intenzione di rinunciare a una inesistente frattura tra la volontà popolare e quella parlamentare.

Il ministro ha poi detto che le destre non sono mai andate oltre e l'apodittico pregiudizio che la regione sia un « caso » è univocamente causa di spreco di danaro pubblico. Ma d'altra parte Tavian ha tenuto a sottolineare (raccolgendo evidentemente l'esigenza della DC di coprirsi a destra) « che non vi è un dubbio che la legge finanziaria è una variante del piano della costituzione della prima regione ». Tavian ha detto che alla Camera il governo non ha accolto l'emendamento delle sinistre che fissava le elezioni al 1968 perché in questo caso appunto non vi sarebbe stato il tempo di varare prima la legge finanziaria.

E' stato affermato — ha detto Tavian — che le regioni costituiscono una « avventura senza progresso ». Questa espressione è una variante del « sallo nel buio ». E' assurda la pretesa di mantenere immutate le strutture dello Stato, e non riformare nulla. E' la vecchia paura della borghesia italiana per le cose nuove di cui parlò don Sturzo.

La pattuglia liberale, accusata di rappresentare la parte più ottusa della borghesia, è insorta come un suo uomo. VERONESI (PL) - Finiamola con queste accuse alla borghesia! TAVIANI - E' una frase di don Sturzo, alla borghesia ci appartengono tutti... BOSSO (liberale, nota industriale cartario) - E' la borghesia quella che tira avanti la barca? TAVIANI - Non facciamo del classismo alla rovescia. Sull'art. 22 — nel quale si riassume il significato politico della legge — liberali e missini sono intervenuti in 14. Per coprire la imminente sconfitta il senatore Veronesi ha detto che l'istituzionalismo è un « caso » contro la legge, e che l'elezione dei Consigli regionali, non è che una tappa della azione che i liberali si propongono di condurre anche contro le future leggi di attuazione dell'ordinamento regionale, a partire da quella finanziaria. Quindi le destre preannunciano un sistematico sabotaggio per impedire l'attuazione della Costituzione.

L'argomento politico principale di questa opposizione si rifà ai presunti pericoli per l'unità nazionale che deriverebbero dal sorgere delle regioni a statuto ordinario. Questo è un tema che è stato toccato anche dai missini e in particolare da Lessona (ex ministro fascista delle colonie) che ha commesso un lapsus sintomatico: quasi come una voce d'oltretomba, si è rivolto infatti « ai pochi ma simpatici camerati che mi ascoltano » invece che ai pochi senatori che, in effetti, non lo ascoltavano neppure. Dopo i discorsi, si è passati agli emendamenti, circa 150 tutti respinti.

Alla Camera, sull'art. 22 le destre si erano divertite a variare la data del '69 fino al anno 2000 ed oltre. Al Senato hanno abbandonato l'idea, perché erano stati presentati dalla maggioranza regionalista del controemendamento che avrebbero impedito questo gioco. f. i.



PROFESSORI E ASSISTENTI SOLIDALI CON GLI STUDENTI

Gli assistenti dell'Università di Napoli, Roma, Palermo, Cagliari non aderiranno allo sciopero nazionale degli assistenti universitari indetto dalla dirigenza dell'UNAU per oggi e domani per sollecitare la approvazione della legge Gul. Il corpo accademico dell'ateneo di Napoli ha tenuto di contro a riconfermare la propria solidarietà con gli studenti e con la loro lotta di opposizione alla legge Gul. Intanto l'assemblea generale degli universitari napoletani, che da sei giorni sono insediati nell'ateneo, ha deciso ieri di protrarre l'occupazione fino a lunedì prossimo, mentre seminari e assemblee continuano a tenersi in tutte le facoltà. Assemblee sono state tenute anche in tutte le sedi dell'università di Roma, nell'ateneo di Firenze e in molte altre città dove l'agitazione degli studenti continua a mantenersi viva articolandosi in varie forme di lotta. Anche a Torino, gli assistenti universitari e del Politecnico hanno dichiarato di non aderire allo sciopero del 13 e del 14 indetto dalla Unione nazionale assistenti. Analoghe prese di posizione sono state prese anche dagli assistenti della Capitale, di Cagliari, Palermo. Sempre a Torino, diciotto studenti sono stati denunciati per aver partecipato al corteo di protesta del 1 febbraio scorso. La lista dei denunciati si apre con il nome di Carlo Donat Cattin.

Annuncio a Roma e a Bologna

Accolte le dimissioni del cardinale Lercaro

In un primo tempo erano state respinte; poi è venuta la decisione di Paolo VI — L'ultimo atto è stata una presa di posizione contro i bombardamenti USA sul Vietnam del Nord — Un telegramma del nuovo arcivescovo mons. Antonio Poma al compagno Guido Fantì sindaco della città

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 12. E' stato oggi annunciato che il Papa ha accolto il desiderio del cardinale Lercaro di essere dispensato dal governo della Archidocesi di Bologna, « a causa dell'età avanzata e delle sue condizioni di salute ». La Curia bolognese ha comunicato che « Paolo VI che in data 22 settembre 1966 aveva confermato il porporato nella sua sede, oggi ne ha accolte le dimissioni ». La notizia è stata data da monsignor Antonio Poma, ora arcivescovo di Bologna.

Il cardinale Lercaro in una lettera di congedo, scrive tra l'altro: « Mi fu detto, or sono quasi sedici anni dal pastore supremo del gregge di Cristo: «vieni!», ed io venni, e fiducioso ed ardito mi misi a fare il pastore di quella fida e fedelissima chiesa bolognese; mi è detto oggi, ancora dal pastore supremo: «vai»; ed io vado, sereno e lieto di ubbidire, lasciando alle mani esperte e sagge del mio recente e venerato coadiutore il vicariato del pastore e guida del gregge ». Dopo avere ringraziato i « diletti figli » per la « generosa e fedele collaborazione » il cardinale Lercaro afferma: « mi congedo dalla vostra città, compiendo il mio dovere di pastore e di guida del gregge ». Tra i primi atti del nuovo arcivescovo monsignor Poma ricordiamo un telegramma al sindaco della città, compagno Guido Fantì. « Nel giorno in cui inizio nuovo ministero pastorale in terra S. Petronio, mentre il mio devoto pensiero mi venerato eminente predecessore cardinale Lercaro pregola gradire cordiale deferente saluto ».

Il compagno Fantì ha così risposto: « Ringraziamo il Signore per la vostra benevola accoglienza e per il vostro ministero pastorale, mentre mi associo all'omaggio all'eminente predecessore cardinale Lercaro e verso il suo eminente magistero, le esprimo il cordiale augurio della città, del la giunta comunale e mio personale per una costruttiva opera feconda di bene per la comunità bolognese ».

A questo punto occorre ricordare quello che è stato l'ultimo atto pastorale del cardinale Lercaro: « In quella circostanza, intendiamo riferirci ad un indirizzo rivolto ai fedeli in occasione della «Giornata della pace». In quella circostanza il capo della chiesa bolognese disse che la « chiesa non deve mancare il suo giudizio dirimente, non politico, non culturale, ma parzialmente religioso, sui maggiori comportamenti collettivi e su quelle decisioni supreme dei responsabili del mondo, che possano coinvolgere tutti in situazioni sempre più prossime alla guerra generale e che possano, a un tempo, confondere le coscienze proponendo false interpretazioni della pace o false giustificazioni della guerra e dei suoi metodi più indiscriminatamente distruttivi ».

E soggiunge: « La dottrina di pace della chiesa (messa sempre meglio a fuoco da Papa Giovanni dal Concilio, a Papa Paolo) per l'intrinseca forma della sua coerenza non può portare oggi a un giudizio sulla precisa questione dirimente, dalla quale dipende ogni di fatto il primo e insuperabile passo verso la pace oppure un ulteriore e forse irreversibile passo verso un allargamento del conflitto. Intendo riferirmi, come voi ben sapete, alle istanze che si fanno in tutto il mondo sempre più corali — e delle quali si è fatto eco il Papa nel recentissimo discorso ai cardinali — perché l'America (al di là di ogni questione di prestigio e di ogni giustificazione strategica) si deturmi a desistere dai bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord ».

La ferma, esplicita presa di posizione del cardinale bolognese non dev'essere piaciuta ai sostenitori della « escalation » al di là e al di qua dell'Oceano. Sergio Soglia

GUIDA MEDICA in edicola il primo fascicolo FRATELLI FABBRI EDITORI

CAMERA

Il governo «regala» miliardi ai monopoli

Continua la battaglia del PCI contro le leggi sulle fusioni

Gli interventi dei compagni Maschiella e Malfatti — La falsa tesi governativa della maggiore competitività delle nostre aziende — Interpellanza di Tognoni e Benocci sul piano di irrigazione del Grossetano

E' ripresa ieri alla Camera la discussione della legge che proroga le agevolazioni fiscali a vantaggio delle società che si fondono o si concentrano; si tratta di un provvedimento che fu varato nel 1965, nel quadro delle misure « anticongiunturali », e che ora il governo ripropone dimostrando ancora una volta quali siano le direttive cui si ispira nella politica economica del paese.

Con questa legge si regalano decine di miliardi alle grandi aziende (la Montedison evitò di pagarne ben 46) e si favorisce il rafforzamento dell'industria privata rispetto a quella pubblica con conseguenze facilmente immaginabili per quanto riguarda l'attuazione del Piano Pieraccini. Il gruppo comunista (ieri hanno parlato i compagni Maschiella e Malfatti) sta conducendo una decisa opposizione alla legge (al contrario della DC e dei socialisti che ancora non hanno detto una parola) sia perché essa non ottiene affatto lo scopo di rendere più competitive le nostre aziende, sia perché proprio mentre il governo propone all'esame del Parlamento questo provvedimento (all'or-

dine del giorno della Camera è anche quello sui massimali, mediante il quale vengono elargiti ai padroni centinaia di miliardi) rifiuta contemporaneamente di discutere subito il problema della riforma del sistema previdenziale e l'attuazione delle pensioni.

La tesi governativa secondo cui attraverso le concentrazioni e le fusioni si possono raggiungere migliori condizioni tecnico-produttive aziendali non tiene conto che queste condizioni si traducono inevitabilmente in condizioni economiche-politiche generali: è chiaro che rafforzando e ampliando le dimensioni degli oligopoli, se ne rafforza l'influenza come gruppi di pressione. Il governo — ha detto Maschiella — tanto sollecito nell'andare incontro agli interessi degli industriali, sembra aver dimenticato che il suo programma prevedeva anche provvedimenti che avrebbero potuto anche controllare quegli interessi: non si sa più che fine abbiano fatto, ad esempio, la legge antitrust, la riforma delle società per azioni e la riforma tributaria.

Nella seduta di ieri sono state anche discusse alcune interpellanze: in particolare il compagno Benocci ne ha illustrata una relativa alle aspettative di un provvedimento di danaro pubblico. Ma d'altra parte Tavian ha tenuto a sottolineare (raccolgendo evidentemente l'esigenza della DC di coprirsi a destra) « che non vi è un dubbio che la legge finanziaria è una variante del piano della costituzione della prima regione ». Tavian ha detto che alla Camera il governo non ha accolto l'emendamento delle sinistre che fissava le elezioni al 1968 perché in questo caso appunto non vi sarebbe stato il tempo di varare prima la legge finanziaria.

VERONESI (PL) - Finiamola con queste accuse alla borghesia! TAVIANI - E' una frase di don Sturzo, alla borghesia ci appartengono tutti... BOSSO (liberale, nota industriale cartario) - E' la borghesia quella che tira avanti la barca? TAVIANI - Non facciamo del classismo alla rovescia. Sull'art. 22 — nel quale si riassume il significato politico della legge — liberali e missini sono intervenuti in 14. Per coprire la imminente sconfitta il senatore Veronesi ha detto che l'istituzionalismo è un « caso » contro la legge, e che l'elezione dei Consigli regionali, non è che una tappa della azione che i liberali si propongono di condurre anche contro le future leggi di attuazione dell'ordinamento regionale, a partire da quella finanziaria. Quindi le destre preannunciano un sistematico sabotaggio per impedire l'attuazione della Costituzione.

L'argomento politico principale di questa opposizione si rifà ai presunti pericoli per l'unità nazionale che deriverebbero dal sorgere delle regioni a statuto ordinario. Questo è un tema che è stato toccato anche dai missini e in particolare da Lessona (ex ministro fascista delle colonie) che ha commesso un lapsus sintomatico: quasi come una voce d'oltretomba, si è rivolto infatti « ai pochi ma simpatici camerati che mi ascoltano » invece che ai pochi senatori che, in effetti, non lo ascoltavano neppure. Dopo i discorsi, si è passati agli emendamenti, circa 150 tutti respinti.

Alla Camera, sull'art. 22 le destre si erano divertite a variare la data del '69 fino al anno 2000 ed oltre. Al Senato hanno abbandonato l'idea, perché erano stati presentati dalla maggioranza regionalista del controemendamento che avrebbero impedito questo gioco. f. i.

Cattolici a convegno a Viareggio

L'unità a sinistra come rifiuto al blocco di potere democristiano

L'iniziativa della rivista « Questitalia » si concluderà con un dibattito a Roma — Dorigo risponde all'appello dei vescovi italiani

profondità, analisti circa l'avvenuta integrazione a livello di potere, tra gerarchie ecclesiastica, confindustria e DC. E' proprio questa integrazione che, oggi, di fronte alla coscienza del fallimento del centro sinistra, di fronte alla aggressione imperialistica degli Stati Uniti al Vietnam, segna la fine del mito dell'unità dei cattolici. Oggi larghi strati di cattolici non si possono riconoscere a livello politico, in questo blocco di potere.

Passando al discorso di prospettiva sull'unità della sinistra, Dorigo ha rilevato l'esistenza di un tempo breve e di un tempo permanente. Il tempo breve è relativo alla prossima scadenza elettorale. Il documento ha ricostruito l'adesione di decine di circoli cattolici italiani e di numerose personalità del mondo cattolico. Guido Bimbi